



NOTIZIE DALLA CHIESA

Pagina a cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali e del settimanale diocesano Nuova Stagione
Largo Donnaregina 22 - 80138 Napoli
tel. 081.441500
e-mail: nuovastagione@iol.it
www.chiesadinapoli.it

Redazione Avvenire
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

Senza una sinergia non c'è vaccino che tenga Sepe: «Il Covid insegna a unirci e dire "noi"»



Napoli, terra di difficoltà ma anche di tante risorse

Ciascuno di noi, per la sua parte e in ragione del proprio ruolo e dei propri doveri, si adoperi perché la pandemia porti un cambiamento reale, una trasformazione del nostro sentire

DI CRESCENZIO SEPE

Da quando il Covid-19 si è abbattuto sull'umanità intera, seminando panico, sofferenze e morte, sentiamo spesso dire che «niente sarà più come prima». Ma mi domando: è vero che niente è più come prima? Con tutti questi sacrifici e sofferenze che stiamo vivendo abbiamo imparato ad essere un po' "fratelli tutti", secondo l'invito di papa Francesco? Si ha la sensazione o il timore che questa espressione viene detta soltanto perché ci si trova di fronte a misure restrittive delle nostre abitudini, della nostra libertà. Difatti, ancora registriamo atteggiamenti di insofferenza, di intolleranza, di illegalità e, talvolta, anche di offesa alla persona e di odio. Per alcuni continua a prevalere l'io, mentre il virus, livellando tutti, ci invita a unirci, a sentirci "noi", ad affratellarci nella condivisione del pericolo e nella ricerca di una indispensabile sinergia senza la quale non c'è vaccino che tenga, non c'è ospedale che ci accolga e ci salvi, non c'è futuro per nessuno. Il virus ci sta facendo capire che siamo persone fragili, per cui continua a seminare terrore, continua a farci contare decine e centinaia di morti ogni giorno. Il virus tenta di farci comprendere che la vita non ha valore, per cui

contro questo tentativo assurdo e inaccettabile dobbiamo unirci per lottare e affermare la nostra identità, perché la vita è sacra, va difesa e salvaguardata. Ne va di mezzo il destino dell'intera comunità. Ecco allora l'invito, che diventa obbligo di fronte al pericolo virale incombente, a rispettare le norme. Se le prescrizioni date debbono essere osservate da ciascuno di noi, coloro che hanno responsabilità di governo della comunità sono tenuti a unire le forze, a trovare le

Gli auguri dell'arcivescovo

«Il Signore vuole incarnarsi nelle nostre storie, viene a portare serenità e amore là dove c'è tristezza e sofferenza. Il mio pensiero va ai malati e anziani, a chi ha perso il lavoro, a tutti coloro che, a causa della pandemia, vivono nella paura e nell'angoscia; penso ai giovani, ai loro genitori e alle preoccupazioni e alle incertezze che avvertono per l'avvenire. In questo Natale "diverso" la speranza non è morta, il Signore ci è vicino anche quando siamo affaticati e oppressi. Coraggio! La luce di Betlemme è il segno che Dio non si è staccato dall'uomo. Il Bambino ispira in ciascuno tanti propositi di bene. Buon Natale!»

giuste intese e a operare per il bene comune, collaborando e integrandosi nella ricerca delle soluzioni possibili e dei provvedimenti necessari per il soddisfacimento dei diritti di ciascun individuo e di tutti. Del resto, si deve tutelare principalmente la salute di ciascuna persona, ma si è anche obbligati ad assicurare a tutti lavoro e reddito, che sono le pre-

condizioni di una vita possibile e dignitosa. Il rischio reale è che, se non si muore di virus, si muore di miseria e di fame. Di fronte a questa realtà quel «niente non sarà più come prima» è soltanto espressione della nostra sconfitta perché permangono, ma in misura crescente, le ingiustizie, con i poveri in aumento, mentre i ricchi sono ancora più ricchi, mentre tantissime famiglie piangono i loro morti uccisi dal virus, con il forte dolore di non aver potuto dare loro l'ultimo saluto o una carezza di addio. Riflettiamo seriamente su quel «niente non sarà più come prima» e diciamo con coraggio che «niente dovrà essere più come prima», sentendoci più comunità, facendo spazio a una maggiore solidarietà, rispettandoci e stringendoci le mani per porci insieme a servizio del bene di tutti. Ciascuno di noi, per la sua parte e in ragione del proprio ruolo e dei propri doveri, si adoperi perché la pandemia porti un cambiamento reale, una trasformazione del nostro sentire, una concretezza nell'agire e nell'esercizio del potere come nel governo della comunità. Dimostriamo che la sofferenza e il dolore, unitamente ai sacrifici e ai disagi, ci hanno resi diversi, uomini veri, più responsabili, più pronti a intercettare e, per quanto possibile, a soddisfare i bisogni e i diritti degli altri; a capire lo stato d'animo di chi è costretto a chiedere aiuto. Così saremo più giusti, più rispettosi, più aperti alla solidarietà, più pronti a cogliere e accogliere le attese dei padri e delle madri di famiglia, a rendere più tranquilla la vita degli anziani, a condividere le ansie e le aspirazioni legittime dei giovani. Allora, anche le morti, che abbiamo pianto con tanto dolore, diventeranno generatrici di vita nuova in ciascuno di noi e nella intera comunità, perché si potranno avere più salute, più lavoro, più bene comune, più giustizia e più pace.

arcivescovo metropolitano

La lettera. «Cari sacerdoti non scoraggiatevi La preghiera è il miglior antidoto al virus»

Dinanzi al perdurare dell'epidemia da coronavirus, che mette in grave difficoltà la salute e la vita spirituale dei fedeli il cardinale Sepe ha scritto una lettera ai sacerdoti. Sepe scrive: «Desidero rinnovare a tutti i sacerdoti la mia paterna stima per quanti, indistintamente, si stanno operando per il bene della comunità. Vi invito a non scoraggiarvi, mettendo voi stessi, il vostro ministero e il popolo dei fedeli nelle mani di Dio, Padre Misericordioso, che saprà rendervi merito». Un invito, poi, alla preghiera: «Vi esorto a intensificare le preghiere e i sacrifici per il po-

polo di Dio, soprattutto per le famiglie in difficoltà, per gli ammalati e i loro parenti, per i medici e tutto il personale del mondo sanitario. Affidiamo alla bontà misericordiosa di Dio i defunti a causa del virus. La preghiera è il migliore antidoto contro il male diffuso dal virus». Per concludere, l'arcivescovo invita i sacerdoti a dare testimonianza di una Chiesa che sa vivere in comunione, unita nella preghiera e nell'azione pastorale, per essere di esempio e riferimento per l'intera comunità: «Daremo così a tutti l'immagine di una Chiesa viva e operante in mezzo al suo popolo».

I «Dialoghi» itineranti e in streaming

Con l'Avvento il cardinale Sepe ha riproposto i «Dialoghi», sul tema: «Lo sguardo della fede sul futuro della città». A differenza degli altri anni, gli incontri settimanali non sono stati itineranti, a causa del Covid-19 e si sono svolti nella basilica di Santa Restituta, trasmessi in diretta streaming sul canale YouTube della Diocesi. Primo interlocutore lo scrittore Maurizio di Giovanni. Al centro della riflessione: «La cattiva pandemia dello scarto». «Dopo questa emergenza possiamo solo migliorare – ha detto di Giovanni –. Questa pandemia costituisce un'opportunità per esaminare noi stessi». «Siamo tutti nella stessa barca», il tema del secondo

appuntamento con Lucio D'Alessandro, Rettore del Suor Orsola, il quale ha sottolineato l'urgenza di accrescere la dimensione culturale: «nessuno può salvarsi da solo – ha detto – perché ognuno può essere all'inizio o alla fine di una catena di perdizione o di salvezza». Ultimo dialogo con il ministro per l'Università Gaetano Manfredi sul tema: «Pensavamo di rimanere sani in un mondo malato». «L'uomo – ha affermato il ministro – è sempre lo stesso, di fronte ad un evento così grave come anche le guerre e altre catastrofi, è sempre la natura umana che viene fuori. Ritenersi invincibili significa essere molto deboli». In conclusione le parole del cardinale: «Il covid deve

farci prendere coscienza della nostra natura e quindi anche della responsabilità che abbiamo per costruire una comunità basata su valori autentici».

Su YouTube la Parola arriva a tutti

Nonostante l'impossibilità di radunarsi, a causa della pandemia, i «Dialoghi» hanno riscosso un notevole successo grazie alla diretta streaming sul canale YouTube della diocesi. I dialoghi hanno visto, infatti la partecipazione di circa un migliaio di utenti e il canale la registrazione di nuovi accessi. Questo ha favorito, peraltro, la partecipazione di persone solitamente lontane dalla Chiesa, facendo raggiungere l'obiettivo che ci si prefissa proprio con i «Dialoghi».

La parola del vescovo

Battaglia: «Verrò tra voi come fratello tra fratelli»

DI MIMMO BATTAGLIA

Se la mia trepidazione nel recarmi nella diocesi di Cerreto era grande, ora a prevalere è un profondo senso di gratitudine, verso il Signore, verso papa Francesco, verso tutti voi, sorelle e fratelli nella fede. Se non mi sostenesse la certezza che chi mi chiama a tanta responsabilità è Colui in cui riponiamo tutta la nostra speranza, mi sentirei come schiacciato da un'incombente superiore alle mie forze. Continua a sostenermi quella pagina del Vangelo in cui il cieco di Gerico, rincorato dall'invito «Coraggio! Alzati, ti chiama» (Mc 10,49), si alza in piedi e superando la distanza generata dal frastuono della folla e dal tumulto di sentimenti, si riconosce in Gesù capace di seguirlo. Verrò tra voi come fratello che va tra fratelli, accogliendo con gioia la doverosità del mio servizio a voi, porzione di popolo di Dio conosciuta in tutto il mondo. Napoli, incrocio di bellezza e di ricchezze umane all'ombra del Vesuvio, con la sua complessità e i suoi evidenti problemi, alcuni antichi e altri nuovi, rappresenta il vero tesoro del nostro Sud, con i suoi limiti e le sue possibilità. La capacità di resistere, reggendo, per così dire, anche al crollo di molte speranze, che trovo simile a quella della mia gente di Calabria, è la vostra e la nostra risorsa più grande. Accanto al desiderio di questa umanità che vuole rialzarsi, ci sono tanti che sperano e lottano ogni giorno per la giustizia, l'onestà, l'uguaglianza e la preferenza verso i più deboli, ma anche per la mancanza del lavoro, che rimane la vera piaga di questa nostra società.

Tra i valori che più apprezzo nella loro evidenza, emergono quelli dell'ospitalità e dell'accoglienza. Lo avete dimostrato in tanti modi: avete accolto uomini di cultura e poveri bisognosi di pane, d'istruzione e di speranza, sacerdoti, santi, che hanno fatto la storia di questa terra verso cui va la riconoscenza mia e vostra. Anche io spero di essere accolto in questa grande famiglia e di diventare parte viva di questa terra.

Vorrei prima di tutto ringraziare con voi sua eminenza Crescenzo Sepe per il servizio svolto in tanti anni tra voi. La familiarità, la paternità, l'attenzione alla carità che hanno caratterizzato il suo ministero, sono i segni che volentieri raccolgo per continuare ad annunciare il Vangelo. Vengo con cuore aperto, specialmente verso coloro che sono i feriti della vita, verso tutti i cercatori di Dio e verso tutti quelli che Dio cerca, verso i promotori del bene, della giustizia e della legalità. Vengo come un viandante che desidera camminarvi accanto, convinto che solo insieme possiamo seguire l'unico Maestro, Gesù, Signore della vita e della storia! A Lui dovranno ispirarsi i nostri criteri, i piani pastorali, le scelte concrete, i comportamenti. Gesù ci invita ad abitare una Chiesa che esce dai suoi sacri recinti per mettersi al servizio del territorio, a partire dagli ultimi. Una Chiesa dunque dove non si celebrano solo dei riti ma la vita e le speranze delle donne e degli uomini del nostro tempo. Su questa strada cercheremo di essere insieme artigiani di pace, cercatori di un infinito che intercetta i limiti per farne possibilità, costruttori di speranza.

Rivolgo il mio saluto ai due vescovi ausiliari, mons. Acampa e mons. Lemmo; ai sacerdoti, alle religiose e ai diaconi, ai diaconi, ai seminaristi, alle tante associazioni e gruppi laicali, alle famiglie, soprattutto quelle in difficoltà, e ai giovani, protagonisti della costruzione di una società migliore. Con gli stessi sentimenti rivolgo il mio saluto al vasto mondo della cultura, risorsa inesauribile di questa terra, alle Università, alla scuola e a tutte le Istituzioni preposte al servizio del bene comune. La preghiera condivisa dia forza e perseveranza nella fede anche quando ci saranno chiesti sacrifici più grandi, perché la vita cristiana conservi tutta la sua bellezza e il suo senso.

arcivescovo eletto



Mons. Battaglia

Torna l'asta per i bambini malati Ne beneficerà «Casa di Tonia»

La struttura ospita madri con i loro figli da curare grazie al ricavato dello scorso anno è stato possibile acquistare due ecografi per il Cotugno e due pulmini, uno per i piccoli distrofici del Monaldi e l'altro per il trasporto dei familiari dei ricoverati al Santobono



I doni all'asta di beneficenza

Ritorna anche quest'anno la tradizionale asta di beneficenza a favore dei bambini ammalati, promossa dal Cardinale Sepe fin dal suo ingresso in Diocesi. Una gara di solidarietà che raccoglie i doni del Santo Padre, del presidente della Repubblica, di istituzioni locali, ma anche di gente comune che offre quello che ha. Per questa edizione, che si tiene domani nel Salone arcivescovile, non c'è spettacolo e l'ingresso è a numero chiuso per le norme anticovid. Tanti i regali giunti anche quest'anno, nonostante la pandemia. Dal Papa un'ultima cena, un presepe in madreperla e una scultura sulla storia religiosa del Messico. Da Mattarella, tra gli altri, il servizio da the in porcellana bianca di san Pietroburgo. Tutti hanno risposto all'appello, come sempre. All'asta anche alcuni oggetti personali del Cardinale Sepe che ha voluto lasciare come ulteriore segno del suo passaggio in questi 14 anni di episcopato: pezzi di argenteria, orologi e croci pettorali. Il ricavato sarà destinato alla Casa di Tonia, la struttura di accoglienza voluta dall'Arcivescovo che ospita donne sole e bambini in difficoltà e offre diversi servizi caritativi anche per i più poveri. È stato proprio grazie al ricavato dello scorso anno, che in questo 2020 la Chiesa partenopea ha potuto sostenere gli ospedali impegnati nella gestione del Covid 19. Sono stati acquistati infatti due ecografi per il Cotugno, impegnato in prima linea, in Campania, nella gestione della pandemia. Donati anche due pulmini: uno per i bambini distrofici dell'ospedale Monaldi e l'altro per il trasporto dei familiari dei piccoli ricoverati al Santobono, oltre agli impianti video installati nei reparti e collegati con le famiglie a casa. «In 14 anni – ha detto Sepe – abbiamo seminato semi di bontà e anche in questo difficile 2020 vogliamo lasciare un segno di fraternità e di amicizia. I risultati delle aste di beneficenza sono andate sempre oltre le aspettative, grazie alla generosità di tutti e al grande cuore dei napoletani».

Elena Scariò